

**Oratorio:
uno spazio
di aggregazione
indispensabile per
educare i giovani alla fede**

MONS. DOMENICO SIGALINI

**L'Oratorio e le
Associazioni**

MONS. GIULIO BERNARDINELLO



Noi
ASSOCIAZIONE

book

**Oratorio:
uno spazio
di aggregazione
indispensabile per
educare i giovani alla fede**

MONS. DOMENICO SIGALINI

**L'Oratorio e le
Associazioni**

MONS. GIULIO BERNARDINELLO



1

Introduzione

“NOI Associazione” di Oratori

Se sulla riscoperta degli Oratori sono in molti a scommetterci e ad investirci, non si trova altrettanto riscontro di attenzione e di impegno nei confronti delle Associazioni.

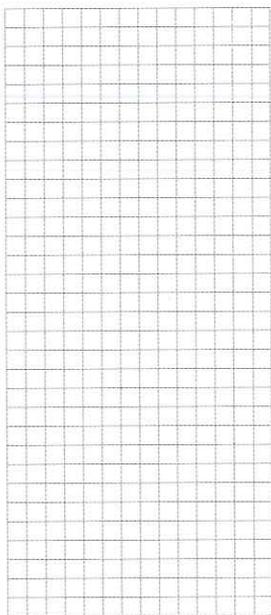
Per l'Oratorio si è pronti a riconoscere la sua vitale multiforme capacità di aggregazione, addirittura la sua polarità in certe situazioni; lo si individua, e talvolta addirittura lo si idealizza, come spazio di integrazione e di formazione; lo si accredita come luogo di testimonianza e di maturazione nel servizio, pur mettendo in inventario il rischio che a “servire” siano i soliti “pochi” e a “servirsene” siano mutevoli “tanti” e talvolta “furbi”.

L'Associazione rischia di essere percepita per quel tanto di “burocratese” che sembra appesantirla (iscrizioni, tessere, assemblee etc.), magari vedendola quasi statica, ingessata o imbalsamata, rispetto a realtà di movimenti che appaiono più dinamiche ed in continua evoluzione.

“NOI Associazione” nasce in questo contesto: si pone come Associazione “di Oratori”, non “per gli Oratori” e nemmeno “negli Oratori”.

Essere Associazione è proprio di persone e, per le Associazioni cosiddette “complesse”, di gruppi di persone che, condividendo finalità comuni, stabiliscono con un patto (Statuto) di perseguirle. L'indice di stabilità ed il grado di continuità di tale azione è vincolato all'efficacia ed all'incisività delle relazioni che trovano verifica nell'operare quotidiano e sintesi nei momenti istituzionali.

Fare dell'Oratorio luogo di sperimentazione della partecipazione e di esperienza della democrazia



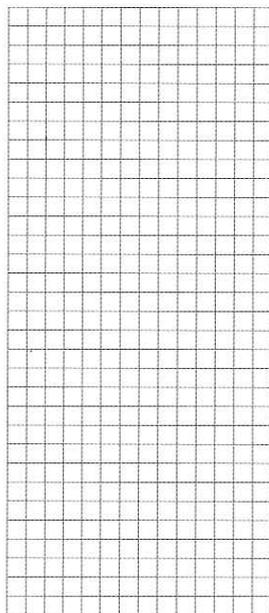
significa credere nella sintesi tra virtù morali e virtù civili, tra educazione alla fede e testimonianza di vita, tra maturazione personale e dono di sé nel servizio agli altri. Il tutto in un contesto in cui tutti si è protagonisti, al quale tutti si appartiene, del quale tutti si è corresponsabili...io...tu...NOI...

Essere "per gli Oratori" può indicare attenzione e disponibilità, ma non sempre genera coinvolgimento; essere "negli Oratori" può evidenziare presenza ed azione, ma non sempre esprime condivisione. Essere Associazione "di Oratori" riconosce che le persone ed i gruppi sono i soggetti dell'azione educativa; che sono le relazioni ad educare, non le strutture o le attività; che l'impianto istituzionale garantisce il corretto e positivo esercizio dei ruoli senza comprimere o mortificare la creatività.

Questo primo "book" accompagna l'inizio del nostro cammino associativo; altri ne seguiranno per aiutarci a sostenere e caratterizzare il percorso di crescita comunitaria e sociale .

"NOI Associazione" è sentirsi insieme, essere Oratorio, farsi "ponte tra la strada e la Chiesa"; con l'aiuto di Dio ed in sintonia con i Pastori vogliamo metterci in servizio al dialogo ed alla comunione nella Chiesa e nella Società.

*Padova, 4 maggio 2002.
"Civitas"*

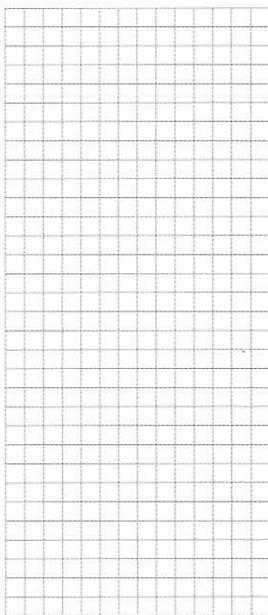


Oratorio: uno spazio di aggregazione indispensabile per educare i giovani alla fede

(MONS. DOMENICO SIGALINI)

Dire che l'oratorio è indispensabile significa dire che la necessità si porta sul livello di quello che lo strumento serve e non sulla forma che assume. Detto in parole più semplici, io credo che oggi una qualsiasi forma di aggregazione giovanile è necessaria per educare i giovani alla fede e che l'oratorio è una di queste, quella che ha più tradizione alle spalle, quella che ancora oggi con questo intervento io voglio sostenere come possibile e doverosa, pur nelle tante forme che le situazioni diversificate delle diocesi italiane permettono. Girando l'Italia per il mio lavoro di incaricato di pastorale giovanile sono testimone di come molte diocesi, sia del centro che del Nord o del Sud pensano seriamente a una qualche forma di oratorio per i giovani, a un vero tessuto di relazione che si sviluppa in ambienti ben caratterizzati e progettati.

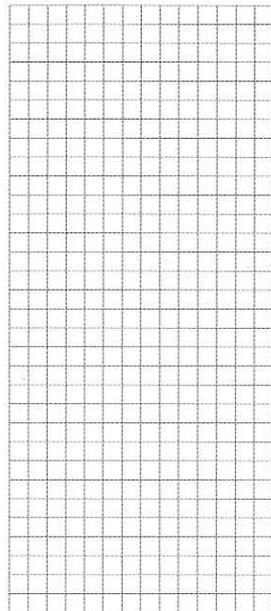
Quando si cerca di progettare un oratorio non si intende progettare *tout court* la pastorale giovanile, ma di vedere come lo strumento oratorio può essere usato al meglio perché sia luogo educativo per i giovani alla fede, cioè di vedere come può servire, per lo strumento che esso è, ai grandi obiettivi della pastorale giovanile che hanno bisogno anche di altri strumenti per essere raggiunti. Questo è importante dirlo per non creare attese



che un oratorio non può soddisfare e per non creare alibi a chi per statuto antropologico o collocazione sociale deve interessarsi dei giovani e della loro educazione alla fede. Per questo non si può pensare che sia l'unico luogo in cui si fa pastorale giovanile (cf. scuola, liturgia, nuovi areopaghi, famiglia, associazione...). Insomma, non è scritto nel vangelo che occorre oratorio per educare alla fede i giovani, qui però voglio dire che se si decide di utilizzare questo strumento, occorre usarlo con serietà per quello che esso è.

L'oratorio è un progetto che ha i suoi spazi, i suoi obiettivi, e le sue esigenze. È un luogo di aggregazione giovanile, in cui i giovani stessi costituitisi e collegati come una comunità educativa si aiutano a crescere da cittadini e da cristiani, è lo spazio della vita e della fede in mutua interrogazione, è un ponte tra la strada e la chiesa, dove non si resta nella povertà della strada, né ci si rifugia nel prolungamento della sacrestia, ma dove si accoglie la vita, la si apprezza, la si pone sotto la luce della Parola, la si trasforma in una lode a Dio e si impara a metterla a disposizione degli altri. E come tale ha bisogno di figure educative di un certo tipo, ha bisogno di ambienti e di strutture.

Una prima scelta da fare è di passare dall'opinabilità alla necessità. Oggi, nella società frammentata e complessa in cui viviamo, è assolutamente necessario che i giovani possano disporre di un tessuto di relazioni che non si riduce ai soli momenti di culto o di catechesi. Se una Chiesa non offre questo tessuto di relazioni, una delle cui concretizzazioni è l'oratorio, sarebbe come una famiglia in cui il rapporto con i figli si riducesse alle raccomandazioni di comportarsi bene, ai momenti di comunicazione dei doveri, di controllo della pagella scolastica, ai doveri essenziali. In un momento in cui stiamo aiutando i genitori a passare più tempo con i figli, a giocare con loro, a non lesinare relazione, coccole, dialoghi... la Chiesa non può «chiamarsi» fuori, ridu-



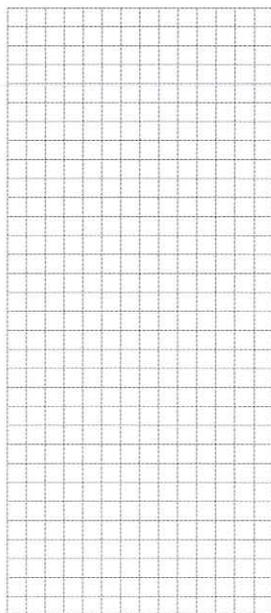
cendosi ai suoi doveri sacramentali o liturgici. Vedo in questo tempo delinearsi due volti che l'oratorio deve oggi assolutamente darsi: spazio di aggregazione e crocevia di interazioni con il territorio. Ce ne potrebbe essere un terzo: luogo di educazione alla fede o scuola di vita cristiana, ma preferisco non isolare questo volto indispensabile, perché senza di esso l'oratorio non sarebbe tale, ma vederlo concretamente iscritto negli altri due.

L'ORATORIO COME LUOGO DI AGGREGAZIONE COME PONTE TRA LA STRADA E LA CHIESA

È quanto suggerisce la tradizione educativa della Chiesa, la sua pedagogia e l'esperienza tipica dei salesiani e quanto sottolinea efficacemente il Santo Padre, all'indomani della GMG Roma 2000.

«La Giornata mondiale della Gioventù, che abbiamo celebrato pochi giorni or sono, è stata una splendida conferma di quanto sia giusto confidare nelle nuove generazioni e offrire loro opportunità positive, perché incontrino Cristo e lo seguano generosamente. Investite, dunque, valide energie pastorali a favore della gioventù, *promuovendo luoghi di aggregazione* dove i giovani, dopo aver ricevuto la prima iniziazione cristiana, possano sviluppare in un gioioso clima comunitario i valori autentici della vita umana e cristiana...» (alla diocesi di Albano, fine agosto 2000).

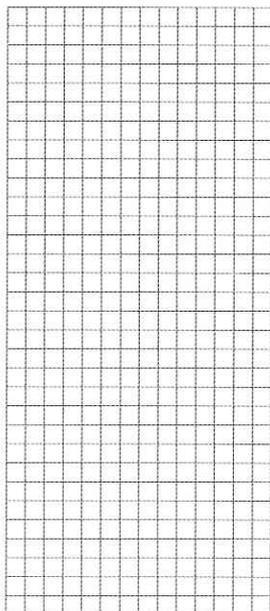
Ai giovani di Roma, riuniti per la celebrazione della XVI GMG del 2001 in Piazza S. Pietro ha detto espressamente: «*Rilanciate gli oratori*, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la Chiesa e la strada, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraversa momenti di disagio, o è caduto nelle maglie della devianza e della delinquenza».



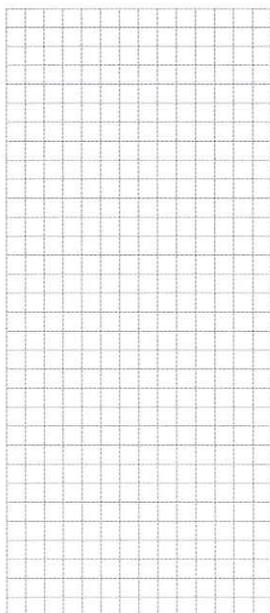
1. Il primo atteggiamento da porre a base di un luogo di aggregazione giovanile è la **fiducia e la stima per i giovani**, che non sono dei bastardi perditempo. S. Giovanni Bosco soleva dire ai giovani: «Mi basta che voi siate giovani perché vi ami assai». Non ci deve essere nessun'altra precomprensione e quindi l'abolizione di ogni pregiudizio. Se una comunità cristiana decide di fare un oratorio deve essere assolutamente di parte, deve stare dalla parte dei giovani. Questo significa almeno alcune cose:

- smettere di cacciare in gola ai giovani le loro deficienze o difficoltà o indecisioni. I giovani si amano come sono, si accolgono come sono, si intercettano dove sono;
- non dire più due espressioni caratteristiche di sfiducia: «ai miei tempi» e «ormai». Sono due massi che ricacciano i giovani nel loro mondo senza speranza di stabilire dialogo e di arricchirci della loro creatività. Il papa in questo ci è stato sempre di esempio, soprattutto ultimamente a Tor Vergata. Bastano alcune frasi per indicare l'accoglienza indispensabile che deve investire ogni giovane che passa in oratori: «Voi cari amici... sarete all'altezza delle sfide del nuovo millennio», «Il Signore ci ama anche quando noi lo deludiamo», «Mia gioia e mia corona»; per i giovani sono atti di stima, di amore, di compiacenza, di connivenza.

Una comunità di cristiani deve allora sbilanciarsi dalla parte dei giovani, sentirsi orgogliosa di essi, investire un massimo di energie per il loro futuro, guardare loro con occhio benevolo, stimolarli sempre alla ripresa. Questo è vero per le parrocchie, per le diocesi, per la scuola, per il dialogo in famiglie, per le associazioni, per la società in genere, ma soprattutto se vogliamo fare oratorio.



2. È un insieme di spazi di vita quotidiana orientati all'intercettazione delle domande vere della vita. Tra la strada e la Chiesa, luogo di culto, si colloca l'oratorio che non è un condensato della povertà della strada, ma nemmeno un prolungamento della sacrestia. È capace di interessare la vita e per questo ha la capacità di essere crocevia come la strada, ma nello stesso tempo è attirato verso le risposte fondamentali della vita, come fa la Chiesa. È il luogo in cui si può guardare la vita al rallentatore, si aiuta il giovane a tenersi in mano l'anima tutto il giorno. (In genere i giovani lasciano l'anima sul comodino la mattina quando si alzano e la riprendono la sera quando vanno a dormire, con qualche mezzo segno di croce). È uno spazio in cui ci si fanno domande, non in cui si imparano solo risposte. E alle domande occorre saper rispondere e non solo tergiversare.

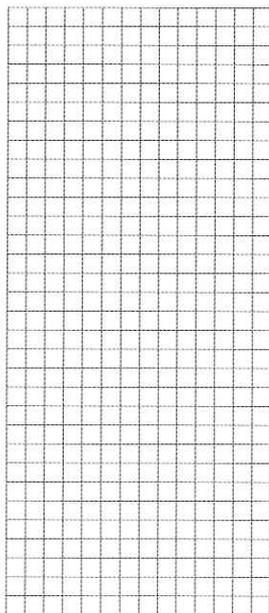


3. L'oratorio è un vero spazio di approfondimento della vita cristiana. La vita cristiana non è un dato scontato: ha bisogno di essere snodata in tutte le sue possibilità e profondità. Dove possono trovare i giovani spazi di ricerca, esperienze alla loro portata, approfondimenti al momento giusto? Come si possono fare incontrare la domanda alta e l'offerta spesso troppo timida e complessata o talvolta «sorpasata» della comunità cristiana? Se qualcuno vuol sapere seriamente che significa essere cristiano, qui deve poter trovare spazi di approfondimento, entro iniziative che si progettano qui e che non necessariamente si sviluppano solo qui. Ciò significa anche dare alle iniziative formative almeno la stessa dignità delle proposte di intrattenimento o sportive. Capita purtroppo che spesso si curi bene la programmazione del centro e si lascino sottintesi gli appuntamenti formativi, si impegnino grandi risorse di mezzi e di persone per lo sport, le iniziative di spettacolo, e non ci si metta seriamente anche a progettare incontri formativi,

con un impegno di risorse e una programmazione altrettanto definita.

4. L'oratorio è un luogo in cui si può celebrare la fede nella vita, nel rapporto con gli altri, nelle decisioni di servizio. Qui si può «sperimentare una graduale maturazione nella consapevolezza e nella convinzione della propria adesione di fede», attraverso un tessuto di relazioni aperto a tutte le espressioni della vita giovanile, un servizio alla comunità cristiana e civile, una vita giovanile aperta a tutti i valori dell'uomo e capace di dedizione senza limiti.

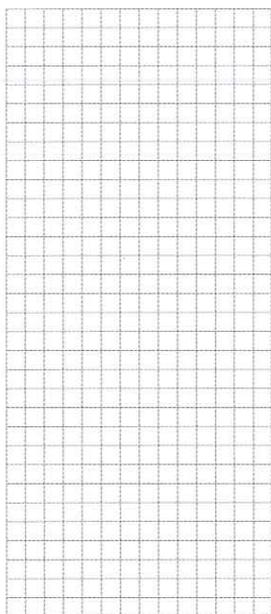
Tor Vergata era un laboratorio della fede anche perché i giovani ci hanno dato l'immagine di che cosa è l'Incarnazione. Essere credenti in Cristo è comporre in tanti modi diversi e originali la vita di tutti i giorni con i suoi momenti di gioia e di dolore, di canto e di silenzio, di partecipazione ai momenti culminanti della liturgia e di esplosione di vita, di preghiera e di riflessione, di ritualità e di gesti concreti, di fede e di ragione. Oggi non si tratta più di stare ad ascoltare una qualche proposta teorica e poi vedere se nella società siamo capaci di attuarla, ma di apprendere nel tirocinio della vita quotidiana a essere credenti nei sentimenti, nei rapporti di amicizia, laddove si costruiscono e mentre si definiscono. Alla GMG di Roma i giovani erano vestiti come tutti, con tatuaggi e *piercing*, in ginocchio davanti al confessore e appoggiati l'un l'altra sul prato, in contemplazione davanti alla croce e inarrestabili nella danza, in massa che sembra anonima, ma in colloquio a due a due, in ascolto e in domanda, in fila per mangiare e pazienti nel cedere il posto ad altri, in silenzio nell'adorazione e esplosivi nel canto. Hanno dato espressione alla loro fede nel raccoglimento delle chiese e nel tumulto delle piazze, nelle liturgie e negli spettacoli, con il gregoriano e con il rock. Perché l'oratorio non deve essere tutto questo? Perché non si può



pensare che sia importante per il giovane fare esperienza «guidata», in attesa che lo sia tutta la vita, in cui non si metta contraddizione tra la notte vissuta nella ricerca di amicizia e di libertà e il giorno nel duro confronto con l'impegno e con i riferimenti adulti, tra l'appartenere alla comunità cristiana e alla società civile?

5. Gli oratori sono «laboratori della fede». Proprio perché i giovani ci hanno come spiazzati riguardo alla ricerca di una risposta chiara alla loro domanda religiosa, non ci potrà essere comunità che non si presenti come «laboratorio della fede». Le nostre esperienze pastorali, tutte le nostre attività dovranno d'ora in avanti misurarsi con quest'affermazione di capitale importanza. Ogni comunità cristiana, ogni gruppo, ogni esperienza giovanile, ogni oratorio, ogni spazio formativo della comunità cristiana deve diventare laboratorio della fede. La giornata mondiale della gioventù è stato un laboratorio della fede. Il tema della fede sarà centrale per queste generazioni e lo dovrà essere di ogni pastorale giovanile. La fede è il caso serio della vita di questi giovani, e per essa si deve impiantare dovunque un laboratorio, uno spazio di incontro tra Dio e l'uomo, una palestra che aiuta a capire le domande e a lanciarle oltre le piccole risposte comode di un vangelo ridotto a galateo o di un'ingessatura ritualistica. Non per niente i nostri vescovi hanno fatto un'assemblea e offerto orientamenti proprio sull'educazione alla fede dei giovani!

«Voglio avere vita piena, voglio una vita alla grande, non m'interessano le mezze misure, non mi adatto al galateo con cui mi state ingessando la vita. Vivo una vita sola e la voglio vivere al massimo. Non mi dire che bisogna tenere i piedi per terra, che devo cominciare a mettere la testa a posto, che è finito il tempo delle pazzie. Non voglio limiti, non m'interessa se è una vita spericolata o piena di guai, io



voglio vivere una vita piena».

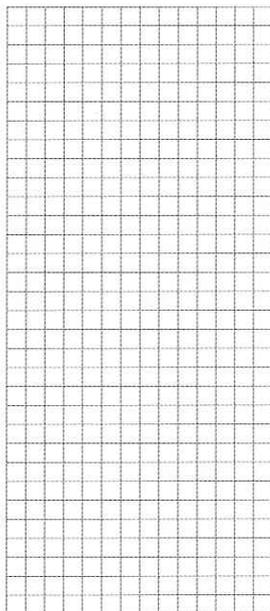
Queste parole o simili, ma sicuramente questa decisione e questa radicalità ha espresso quel giovane a quel Gesù che passava in uno dei tanti viaggi in giro per la Palestina. La frase del vangelo: «Maestro che devo fare per avere la vita eterna?» non traduce per noi oggi questo bisogno di vita piena, anzi la parola vita eterna siamo abituati a sentircela dire solo ai funerali, proprio quando la vita non c'è più e la fede nel futuro vacilla. Gesù dopo aver scandagliato nel cuore di questo giovane, dopo aver chiarito che si tratta di una domanda grossa che si può misurare solo con risposte altrettanto decise lo guarda. Uno sguardo che ti denuda, che ti mette di fronte a te stesso. Uno sguardo che fa nascere in Gesù amore tenerissimo. Come si fa a non voler bene a un giovane così deciso, che vede così chiaro nella sua vita, che va al nocciolo della questione? Come si fa a rispondere in maniera accomodante o addirittura a ingannare? Come si può trattare da pollo un'aquila, mettere occhiali neri a chi vuole e può guardare il sole.

Ebbene. Gesù lo guardò, ma lui ha abbassato subito lo sguardo, gli stava leggendo dentro un cuore distribuito a brandelli sulle ricchezze che possedeva.

E Gesù allora gli spara una raffica di verbi: Va', vendi, regala, vieni e seguimi E lui? non va, ma se ne torna indietro, gira i tacchi, non vende, ma si attacca ancora di più, non regala, ma si seppellisce nella tristezza, non ritorna, ma s'allontana, non lo segue si gira, ma resta tremendamente triste. Perché aveva il cuore fasciato da se stesso prima di tutto prima di tutti e dai soldi.

La ricchezza t'inchioda sempre, ti toglie gli ideali, è comoda, ma toglie sapore alla vita. Impossibile avere vita piena da ricchi. Solo Dio la può fare compiendo un miracolo.

L'oratorio è il luogo faticoso in cui il giovane è tentato di incredulità, ma in cui può trovare persone



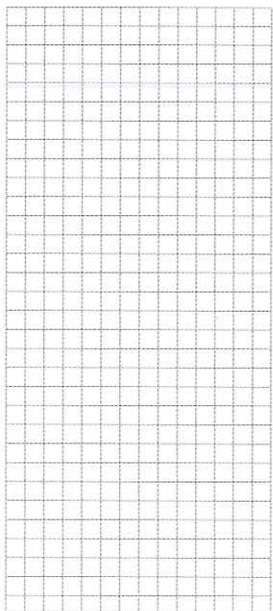
che si fanno carico di trovare la strada della fede con lui.

6. All'inizio però l'oratorio è un vero spazio aggregativo. Sviluppando in particolare questa prospettiva, poniamo attenzione all'oratorio per vederne un aggiornamento o una nuova definizione. Per fare quest'operazione è necessario un dialogo con ciò che emerge dagli spazi informali o meglio, da quei luoghi in cui i giovani trovano (o cercano solo) risposte alle loro domande.

Se è un *luogo aggregativo* occorre vedere che cosa significa per i giovani oggi aggregarsi. Sappiamo che il termine «i giovani» è sempre molto generico e assolutamente non rappresentativo di tutte le realtà giovanili, però alcune esperienze sono più di una linea di tendenza dei comportamenti della maggioranza.

Per molti giovani i luoghi aggregativi sono:

- *spazi di grande libertà di movimento, di appartenenza, di circolazione.* Un qualsiasi luogo se è circoscritto, reso rigido da tessere di appartenenza, limitato nell'entrare e uscire (le discoteche sono in crisi sui biglietti di ingresso e si portano sulla consumazione obbligatoria...) non interpreta la loro provvisorietà;
- *spazi di rapporti personalizzati, faccia a faccia.* Cercano l'angolo o un orizzonte più delimitato dove potersi parlare e guardare. È un angolo visibile, ma con un minimo di intimità. Una grande sala spersonalizzata, come se fosse una piazza non è di loro gradimento;
- *spazi di grande comunicazione.* La cosa più importante è potersi dire, parlando, facendosi vedere, mostrando se stessi, la propria figura, le cose che appartengono, come si è vestiti o truccati, come si è accompagnati, e comunicare anche in profondità;
- *spazi intercambiabili, non assolutizzati e fissi.* Lo spazio che si sceglie è uno tra i tanti, è un

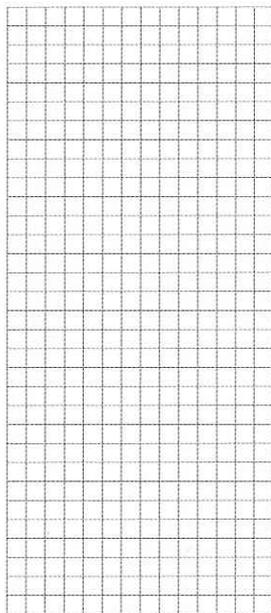


polo soltanto dell'esperienza aggregativa. Non si affidano a un solo spazio. Esistono più mete nel girovagare quotidiano;

- *spazi accreditati presso l'ambiente di riferimento, stimati come interessanti dagli amici.* Uno spazio non attira perché c'è un obbligo da assolvere, ma perché c'è una qualche domanda a cui risponde. Le domande e l'attrazione non sono da iniziati, ma di tutti o per lo meno di tanti, così che diventi riconoscibile e riconosciuto immediatamente;
- *spazi di consumo:* il mangiare è componente abituale dei luoghi di incontro giovanile. Nessun giovane torna a casa a cena il sabato sera. Consumare non è immediatamente antievangelico. Non è vero che ci sono gli hamburger atei. Mangiare in compagnia per i giovani è far crescere amicizia, collaborazione, connivenza, progettualità...
- *spazi di proposte attive e da vivere con un minimo di protagonismo.* Avere qualcosa da fare o essere qualcuno che si misura per quello che fa è una prospettiva che carica i luoghi di aggregazione di interesse. Non fruitori soltanto, ma propositivi;
- *spazi non definitivi.* Possono durare una stagione dell'anno, una stagione della vita e poi cambiare; possono essere ripresi dopo anni in modi diversi dai precedenti...Gli spazi giovanili sono in un massimo di libertà di farne parte o di sottrarsi.

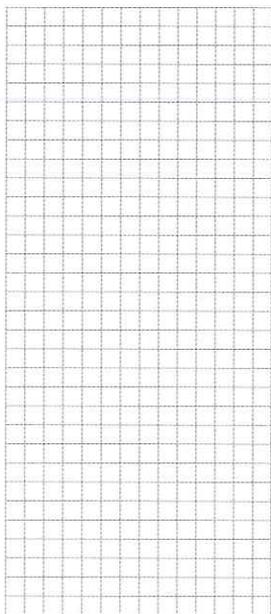
I nostri luoghi o oratori spesso invece sono:

- *spazi elitari di impegno.* Ci vai solo se hai una responsabilità da assumere. O perché sei catechista o perché devi andare a catechismo, o perché fai parte di un'associazione. O perché sei un ragazzo che non ha tempo da perdere;
- *spazi spersonalizzati* (aule grandi, accoglienza da



routine, se non da «pagare» con qualche difficile indice di gradimento di qualcuno, ambienti non solo poveri, ma spesso squallidi...). Il qualunque abitativo, architettonico ha un metalinguaggio caratteristico che allontana, che dice che non si stimano i giovani per quello che sono. È come tanti luoghi statali, certi edifici scolastici che sembrano di nessuno. Nessuno si accorge se ci sei, nessuno che non ti sia gradito può entrare, nessuno viene ripreso perché sgarra...

- *spazi asfittici per le poche persone che si incontrano.* A un certo punto si riducono ad essere i luoghi di risulta di chi manca di fantasia e non sa cosa fare. È talmente improbabile che ci sia qualcosa di interessante all'oratorio che non ci passo neanche più;
- *spazi che tendono a coprire tutto il tempo del giovane.* Per molti giovani (cf. animatori) sono spazi totalizzanti e incapaci di offrire svago adatto allo stesso animatore. Se diventa solo luogo di impegno e non di sano stare a raccontarsi a misurarsi anche nei sentimenti lentamente si cambia in luogo da cui sfuggire;
- *spazi dell'obbligo* (catechesi sacramentale...). Se i giovani che frequentano l'oratorio lo fanno solo perché c'è l'obbligo della catechesi, quando questa non è più obbligatoria, l'oratorio non ha motivo di esserci. Spesso i giovani che lo frequentano si sentono obbligati ad abitarlo, anziché sentire che a loro piace starci o che vi trovano qualcosa di interessante per tutti;
- *spazi senza progetti specifici, ritenuti accreditati automaticamente.* Oggi tendenzialmente i giovani frequentano certi luoghi perché sanno che cosa di preciso vi si svolge. Oltre che essere una somma di ambienti l'oratorio è un insieme di progetti ben definiti. I progetti purtroppo spesso sono troppo interni al mondo ecclesiastico, non sanno parlare a tutti i giovani;
- *spazi di condanna del consumo o di consumo*



di bassa lega. Il consumo spesso non è di qualità, non fa proposte anche solo minimamente alternative è visto come modo di arrotondare o di rendere il consumo più facile, non si investe sul modo di offrire cose di qualità con rapporti di qualità;

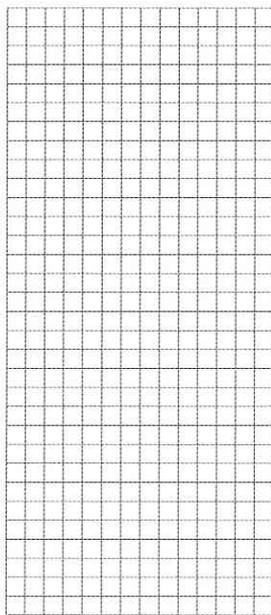
- *spazi passivi.* Già i giovani sono di natura loro poco attivi, se manca anche una parvenza di proposta assomigliano a un cimitero. Certi oratori sono proprio luoghi in cui si vanno a posare le ossa quando non si sa che fare. Che possano essere un rifugio per tutti quelli che non hanno fantasia, non ci scandalizza, ma che lo sia per inedia e come progetto oratoriano è una offesa.

Concretamente ecco una tabella di marcia:

1. Costruire l'oratorio o ristrutturarlo perché sia altamente aggregativo.

Per fare qualche riunione di gruppo, qualche lezione di catechismo, qualche riunione di associazione.. basta prolungare la sacrestia o affittare a ore le aule scolastiche del comune, non occorre fare oratorio... I nostri oratori sono sempre stati costruiti come dei grandi conventi o seminari, non come spazi di giovani. Oggi hanno bisogno di spazi per stare a parlare (un muretto), di ambienti per la musica, di spazi per la vivere in comunità, di sale internet per ricerca e comunicazione, di piccole redazioni, di luoghi di raccoglimento più personalizzati delle chiese spesso impersonali...

2. Alla base ci deve essere una comunità educativa che sa scrivere proposte di fede esplicite per ogni interesse giovanile, occorre santità e dedizione massima di animatori, adulti e giovani fortemente motivati e entusiasti della vita di fede e sbilanciati nella stima verso i giovani. Alle spalle sempre una comunità cristiana che stravede per i suoi giovani, che esprime la sua attenzione con



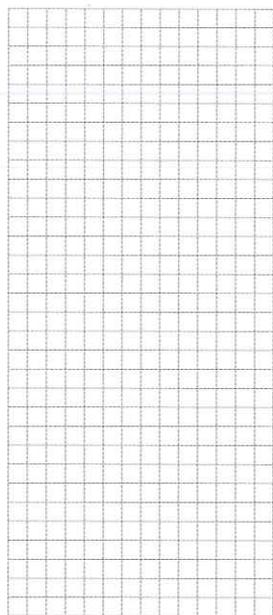
persone dedicate all'accoglienza e alla interazione propositiva.

3. Occorre che l'oratorio si prenda il compito di **fare proposte qualificate**. Un oratorio che non vuole gestire solo i tempi morti, lasciandoli morti, ma uno spazio in cui i giovani sono stimolati da una forte capacità propositiva deve essere in grado di fare:

a. proposte fatte esplicitamente conoscere e che intercettano i gusti e le domande dei giovani (non solo calcio e non solo gruppi o catechesi), accreditate nel giro del mondo giovanile cui si rivolge, e fatte conoscere capillarmente nei loro percorsi di vita. Partecipare alla vita di un oratorio o alle sue iniziative non è un dovere come andare a messa, non è il luogo della catechesi obbligatoria per i sacramenti, non c'è un obbligo morale per i giovani di andare all'oratorio. Se questo è vero non è automatico che il mondo giovanile conosca quello che si propone all'oratorio

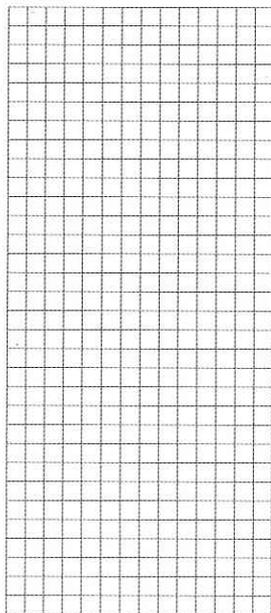
Ci sono infatti moltissimi giovani, che chiamiamo spesso «cani sciolti», che partecipano bene alla messa, vivono seriamente il cristianesimo e non passano mai dall'oratorio o dalla vita organizzata della parrocchia. Oggi non è spontaneo per i giovani sentirlo come luogo di intrattenimento, come punto di riferimento prima di scorrazzare per il territorio o almeno come una delle «sette chiese» del pellegrinaggio del tempo libero. Siamo di fronte quindi alla necessità di uscire dallo scontato e di entrare in una programmazione per progetti e in un piano comunicativo esplicito, oserei dire entro i mondi della pubblicità che intercettano i giovani.

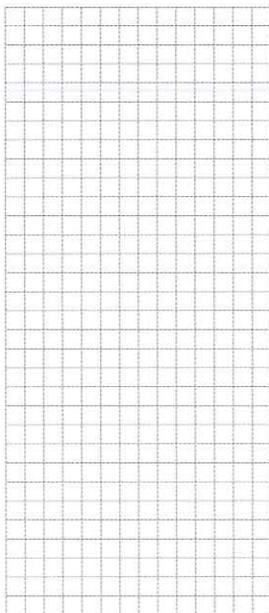
Per quanto riguarda i gusti dei giovani vale forse la pena di riportarci alla storia dei nostri oratori. Quando abbiamo offerto campi da calcio non volevamo inventare il calcio cattolico, ma scrivere dentro questo gioco tutta la capacità educativa



formativa di una comunità cristiana; così è stato quando abbiamo aperto le sale cinematografiche o abbiamo inventato le settimane estive o *grest*. Lo sforzo è sempre stato quello di intercettare la vita dei giovani, amarla e stanare da essa le potenzialità che si teneva dentro in vista di una crescita nella vita civile e cristiana. Se oggi facciamo altre proposte aggregative, non stiamo cedendo alla moda, ma siamo nella stessa linea. Se per esempio offriamo loro una sala in cui fare musica, o incidere le loro canzoni, tenere i loro concerti ecc.. rispondiamo a una forte esigenza dei giovani e li aiutiamo ad approfondire la comunicazione tra di loro e con gli altri attraverso il loro linguaggio preferito. Immaginiamo di stabilire una buona collaborazione tra tutti gli oratori della nostra zona pastorale o della diocesi o della regione, specializzandoli ciascuno in qualcuna delle domande dei giovani di oggi. Potremmo non solo accogliere i giovani, ma anche introdurre tendenze e comportamenti diversi da quelli commerciali. Perché non può essere possibile creare tendenza anche nel mondo del divertimento e del tempo libero? Certo se stiamo con le mani in mano vince il più furbo che in genere non è sempre figlio della luce. Provo banalmente a esemplificare le proposte che si possono fare:

- La *musica* e le varie espressioni artistiche. I giovani sono aiutati a coltivare la passione per la musica, ad affinarla come linguaggio espressivo della propria vita, a qualificarsi nel suo uso, a comporre e a esprimere con essa i propri valori, fino a farla diventare spazio di evangelizzazione. Per questo occorre attrezzare il centro di strumenti e spazi adatti;
- *Stare a parlare*, comunicazione tra amici. Ai giovani piace sostare, stare a discutere, a guardarsi a dialogare, a mettersi alla prova nei sentimenti, nelle relazioni. Devono poter avere spazi di dialogo gratuito, di libertà...



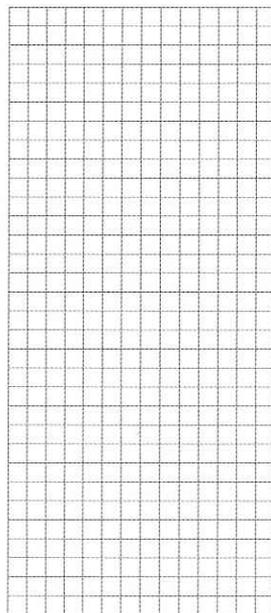


- *Vita di comunità in convivenza stabile per qualche tempo.* È esperienza ricercata quella di poter vivere assieme per qualche stagione dedicando il proprio tempo libero a qualcosa di impegnativo o anche solo nella ricerca di risposte alle proprie domande assieme ad altri giovani, sotto la guida di qualche adulto;
- *Consumare pasti in compagnia.* La convivialità aumenta l'amicizia, crea rapporti di collaborazione, aiuta la concretezza dello stare insieme;
- *Nei tempi dei giovani (notte).* La notte, soprattutto del sabato è molto usata dai giovani come spazio di vita creativo, gratuito, di compagnia, di divertimento, non necessariamente da sbalzo. Il centro si può attrezzare con qualche progetto e offrire al mondo giovanile iniziative da vivere durante la notte, sia di svago che di impegno;
- *Sala Internet e quindi il cablaggio* della struttura che sempre più si aprirà a tutto il mondo, con annessa una biblioteca di CD (enciclopedie, autori classici, libri scientifici...) dove i giovani possono consultare e studiare. La comunicazione virtuale è molto seguita dai giovani e può diventare un'esperienza fortemente educativa oltre che informativa;
- Accanto a queste attività ci sono *le classiche proposte di programmi televisivi* e visione di film istruttivi, attività sportive di vario genere...

b. Proposte qualificate dal punto di vista esplicitamente formativo religioso. Non si può più fare formazione solo con la vita di gruppo e la classe di catechismo, anche se rimane la proposta di base da rendere sempre più aperta a tutti negli stili e nei metodi educativi. Non si può nemmeno pensare di lasciare sempre implicita la proposta cristiana. I giovani della GMG ci hanno dimostrato che a proposte ben fatte sanno rispondere con generosità, che cercano il centro della vita cristiana, non i fronzoli. La proposta deve essere fatta

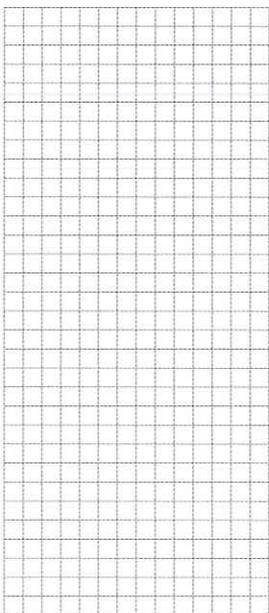
nel massimo del rispetto della libertà di chi passa in oratorio, ma nel massimo dell'impegno educativo, nella miglior cura possibile del modo stesso di portarla a conoscenza di tutti, nel massimo di preparazione, con un investimento di energie anche economiche e di persone, che per lo meno sta alla pari dell'investimento che si fa per il resto delle attività. Ne esemplifico alcune:

- *corsi di istruzione religiosa* con persone qualificate sui temi fondamentali della vita cristiana. Occorre che l'oratorio si qualifichi con proposte significative di formazione alla fede anche per giovani che, una volta lasciata la comunità cristiana hanno desiderio di tornare, vogliono approfondire il loro cammino di fede. Perché non mettere a disposizione una sezione biblica o liturgica, da affidare a competenti? Chi viene in oratorio deve trovare tutto quello che la Chiesa può offrire di informazione e di cultura ecclesiale. Una biblioteca (cineteca, compact disc..., riproduzioni artistiche) sulla figura di Gesù Cristo, in cui c'è tutto quello che può innamorare i giovani di Gesù;
- *concerti e gruppi culturali di ispirazione cristiana*. La proposta di fede passa anche attraverso l'arte, la musica, il teatro. Esistono molteplici possibilità di fare percorsi educativi anche attraverso recital, concerti, mostre;
- *interventi sui problemi più importanti della vita sociale*. Un oratorio deve leggere le situazioni concrete in cui i giovani sono immersi e aiutare a trovare risposte e contributi alla chiarezza e alla formazione di una retta coscienza. (per esempio: la pillola del giorno dopo, il proibizionismo nella droga, l'eutanasia... per citare temi delle informazioni dei media di una settimana qualsiasi...);
- *qualificati incontri con testimoni cristiani*. Offrire ai giovani testimoni che aiutano a dare gambe ai sogni e alle intuizioni che ciascuno ha, mettendoli in contatto con i doni più belli che Dio ha dato alla



Chiesa, scomodandoli perché possano offrire le loro esperienze di vita cristiana.

- *esperienze forti di volontariato*. I giovani desiderano spendere la vita per qualcosa che vale. Offrire la possibilità di un servizio ben definito, impegnativo, sostenuto da una vita comune è una esigenza educativa;
- *Farsi crocevia di esperienze* di collaborazione con il territorio (scuola, centri di aggregazione giovanile...)
- *Stabilire rapporti con le amministrazioni pubbliche* nella realizzazione di servizio di recupero, di prima accoglienza, di reinserimento, di prevenzione, di accompagnamento;
- *Direzione spirituale*. La possibilità quotidiana di avere delle guide per la propria scelta di vita, la propria vita cristiana, la propria vocazione;
- *Orientamento alla vita di famiglia* attraverso una preparazione a tutto campo dal consultorio, alla catechesi, alla celebrazione, alla casa da arredare, all'adozione, alla rieducazione delle suocere e dei suoceri. Una sorta di «nuova famiglia inventasi»;
- *Gruppi di interesse missionario*. Aprire gli interessi e l'orizzonte al mondo intero, alle tradizioni dei popoli, alla solidarietà con i più poveri, alla tensione per l'annuncio;
- *Spazi di preghiera*. Il centro deve offrire anche precisi cammini per imparare a pregare e per dare alla vita il respiro della meditazione e la contemplazione;
- *Momenti intelligenti di qualificazione per gli adulti nel campo dell'educazione*. Non è detto che gli adulti siano da tenere lontani. Anche per loro il centro può offrire corsi qualificati che li aiutino nei loro ruoli educativi;
- A questo si aggiunge tutta l'attività di *catechesi sacramentale*, la vita di gruppo per le associazioni ecc...



L'ORATORIO COME CROCEVIA PER IL NOMADISMO GIOVANILE PONTE TRA ISTITUZIONALE E INFORMALE

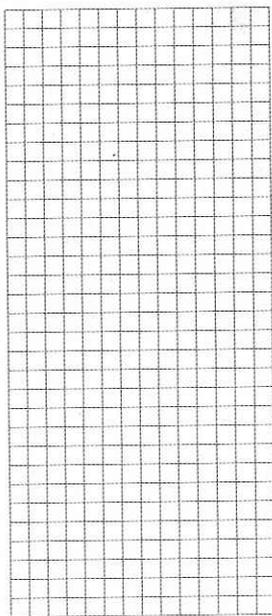
Continua il Santo Padre nel discorso sopra citato: *«Abbiate premura anche dei tanti giovani che non frequentano la comunità ecclesiale e che si riuniscono sulle strade e nelle piazze, esposti a rischi e pericoli. La Chiesa non può ignorare o sottovalutare questo crescente fenomeno giovanile! Occorre che operatori pastorali particolarmente preparati si accostino ad essi, aprano loro orizzonti che stimolino il loro interesse e la loro naturale generosità e gradatamente li accompagnino ad accogliere la persona di Gesù Cristo».*

Che è questo crescente fenomeno giovanile?

Oggi i giovani si sono scavati spazi propri di vita in cui prendono le decisioni più importanti della loro giovinezza e spesso anche della loro esistenza. Sono gli spazi della quotidianità, luoghi in cui passare il tempo senza pagare pedaggi, né fisici, né di simboli, né di immagine e che tento di elencare per non rimanere nel vago. Sono: la banda, il muretto, la squadra, la compagnia, il gruppo musicale, la piazzetta, le vasche del corso, la spiaggia, i concerti, il pub, la discoteca, la notte, l'automobile; gli spazi virtuali, la musica, il fumetto e internet.

La sfida è di farli diventare spazi educativi e di rapportarsi ad essi in tutte le progettualità educative degli spazi istituzionali come scuola, famiglia, parrocchia, associazione... L'oratorio anche se è spazio tipico giovanile, cortile, piazza, crocevia oggi è ritenuto più uno spazio istituzionale che informale, anche se al suo interno i giovani si scavano spazi propri.

L'impegno allora si porta su due versanti: abitare questi spazi e progettare l'oratorio per abilitarsi a entrare in dialogo con questi. Questo significa



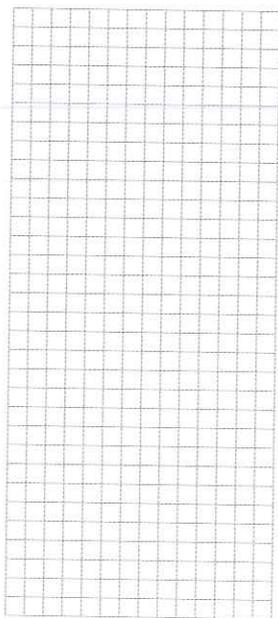
preparare nuove figure educative, capacità di uscire, nuove collaborazioni, la consapevolezza di non essere autosufficienti, ma anche un ripensare gli spazi classici e strutturati dell'educazione dei giovani, oltre l'oratorio, come la scuola cattolica, le associazioni, i movimenti.

Proprio per quanto detto sopra, oggi come dicono i vescovi italiani «I giovani chiedono di *superare i confini abituali dell'azione pastorale*, per esplorare i luoghi, anche i più impensati, dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria originalità, dicono le loro attese e formulano i loro sogni».

In questa prospettiva di uscire verso i luoghi dei giovani si determinano alcune conseguenze esplicite

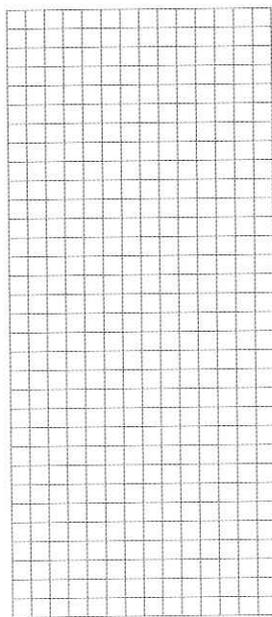
- Un *rapporto definito e coraggioso con il territorio* e quindi con tutte le leggi (cf. 285 e 328) che ne favoriscono la progettualità comune. La presenza nei nostri oratori di alcuni Centri di aggregazione giovanile, come spazi aggregativi di giovani entro un progetto dell'amministrazione pubblica nei confronti della realtà giovanile con progetti educativi propri, è un fatto importante che da una parte dice l'incapacità della nostra proposta oratoriana di aggregare, dall'altra la possibilità di interagire con tutte le forze educative del territorio. La scuola diventerà presto un'altra di queste prospettive e di questi spazi assolutamente necessari da collegare. Il dialogo con il territorio, che parte anche dalla convinzione di non essere autosufficienti nell'educare, pone problemi di identità; chi si è già attivato in questo campo vede quanto spazio esiste di dialogo ancor prima di una netta distinzione nella specificità di una chiara proposta di fede.

La riflessione sulla collaborazione tra le diverse realtà sociali e istituzionali nel campo dell'educazione delle nuove generazioni è da approfondire.



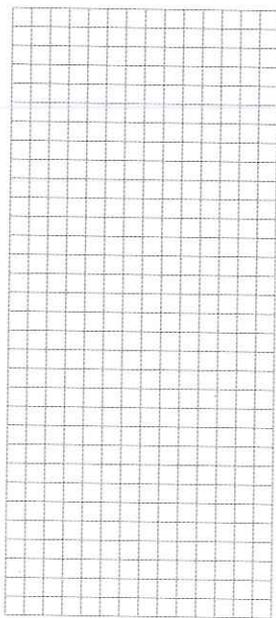
«Io credo – diceva il vescovo di Bergamo mons. Amadei a un convegno su tale tematica – che questa collaborazione sia una strada obbligata per tanti motivi. Ovviamente una strada da precisare, da arricchire continuamente nel confronto sereno, nel confronto aperto, nel confronto disinteressato, perché unicamente interessati al bene dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani. Un confronto da sviluppare particolarmente tra coloro che conoscono i giovani non per sentito dire, o non nelle definizioni molto generiche o generali delle ricerche, ma che conoscono le nuove generazioni nella consuetudine della vita quotidiana e per questo sanno cogliere come invocazioni anche le grida e le scelte più disorientanti, alle volte più disperate; che sanno camminare insieme a queste nuove generazioni per dare loro la parola, per allargare ciò che riescono a dire e anche ciò che non riescono a dire, per approfondire in loro, con loro, la ricerca della vita e della felicità, per approfondire con pazienza, con fiducia, con speranza questa ricerca».

Certamente questa strada obbligata, se si vuole dare veramente qualcosa alle nuove generazioni, se vogliamo affidare loro, non soltanto un futuro ricco di cose, ma anche ricco di valori, è una strada non facile per tutti e di questo dobbiamo essere consapevoli. Non facile perché richiede da parte di tutti attenzione vera alla realtà giovanile, una realtà sempre più complessa e segnata da rapidissimi mutamenti, attenzione libera dai luoghi comuni con i quali la si vuole etichettare, dovuti un po' alla pigrizia, ma un po' anche all'interesse di parte o ideologico. Non facile perché richiede attenzione da parte di tutti i luoghi istituzionali, deputati all'educazione, come la scuola, la famiglia, la comunità ecclesiale e anche altri gruppi, ma uguale attenzione, ai luoghi informali, frequentati soprattutto dagli adolescenti e dai giovani, che sono poi i luoghi dove, di fatto, i gio-



vani si plasmano nelle loro decisioni, nelle loro scelte, nella loro libertà; dove spesso, appunto perché sono spazi informali, sono soli. Ed è una strada difficile perché richiede consapevolezza da parte di tutti, della propria identità e dei propri compiti, ma anche dei propri limiti.

- *Superare la tentazione dell'autosufficienza.* È difficile superare da parte di tutti la tentazione dell'onnipotenza e dell'autosufficienza. È una tentazione deleteria soprattutto nel campo educativo perché evidentemente non riesce a nulla, perché non riesce ad arrivare a tutti i luoghi frequentati da questa realtà. Una strada difficile perché richiede rispetto e stima del lavoro svolto dalle altre agenzie educative, perché esige ascolto attento non appesantito od ostacolato da pregiudizi, un ascolto che, fatto con attenzione, arricchirà tutti di conoscenza della realtà, delle persone che vogliamo affiancare, arricchirà tutti di professionalità e di fiducia perché permetterà di vedere all'interno di una storia certamente complessa, e a volte difficile, molti più semi di speranza di quanti noi pensiamo. Questa strada richiede di rivedere il proprio modo d'essere presenti nel proprio campo educativo. Lo richiede allo Stato, lo richiede alle realtà civili locali, lo richiede alla comunità ecclesiale. Molte volte si ha l'impressione in fondo che noi continuiamo in questo tema della *non collaborazione* su schemi ormai invecchiati, superati dal progredire della storia. Occorre passare dall'ignorarsi al conoscersi. *Conoscersi* però con molta attenzione, con molto rispetto e con molta fiducia, in modo da passare dalla chiusura all'apertura e dalla concorrenza alla collaborazione, per affidare con fiducia e speranza il futuro alle nuove generazioni.



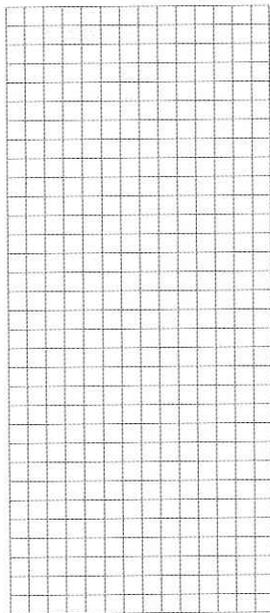
- Una scelta di questo genere esige che ci sia un

ambiente di progettazione, di preghiera, di invito e di accoglienza assolutamente attento e ben impostato. Se l'oratorio si impegna per gli spazi informali, non può essere un oratorio chiuso. Deve organizzarsi in maniera che la missione sia pratica quotidiana, sia scritta nel progetto delle sue attività. La missione cambia lo stesso stile interno dell'oratorio. I giovani che vanno oltre i confini devono poter contare su un oratorio ben definito e vivo, che li aiuta, li sostiene, crea interazioni con l'esterno, raccordi con il pubblico; devono avere alle spalle una comunità che prepara e accompagna. L'oratorio può tentare anche qualcosa di più: essere ponte tra l'istituzionale e l'informale. Cioè deve essere in grado di farsi spazio di aggregazione spontanea che vive rapporti con altri spazi aggregativi non oratoriani.

IL CONTESTO ECCLESIALE E PASTORALE NECESSARIO AL RINNOVAMENTO DELL'ORATORIO

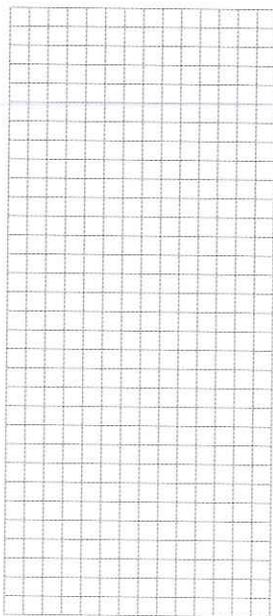
Che contesto esige allora l'oratorio se vuol rispondere a queste due sfide dell'essere spazio aggregativo per i giovani di oggi e crocevia per i nuovi luoghi di vita dei giovani, cioè ponte fra la strada e la chiesa e ponte tra l'istituzionale e l'informale?

- **Un coordinamento nel territorio di tutti gli oratori o centri giovanili** specializzandoli diversamente a seconda del contesto e delle strutture. Questo significa che non tutti gli oratori delle parrocchie della stessa zona possono offrire tutto quello che serve ai giovani del territorio, ma che ci si coordina con progetti e animatori che lavorano in collaborazione. Ci potrebbe essere un oratorio ben attrezzato che fa da centro propulsore e altri in cui si svilupperanno attività coordinate; per esempio un ambiente si



specializza per la notte, un altro per lo sport di un certo livello, un terzo per la musica, il teatro, l'arte..., un altro per i percorsi per i fidanzati o l'educazione all'amore con la presenza anche di un consultorio familiare. Nello stesso tempo ci si dovrà coordinare con le altre realtà del territorio.

Ogni spazio deve avere un po' di tutto per la vita concreta dei ragazzi, soprattutto per quelli più giovani (ragazzi e preadolescenti) che non hanno molta autonomia negli spostamenti. Ogni oratorio ha il suo campetto, ha il suo luogo di accoglienza, la sua stanza per la musica. Uno solo però si può attrezzare o con una bella stanza per le incisioni, o con un buon torneo che aiuta a mettere in circolo atteggiamenti meno commerciali per lo sport, o con un *informagiovani* (servizio educativo) sulle problematiche affettive, o con una scuola per animatori o per un tipo di animatori ben attrezzata culturalmente e didatticamente...

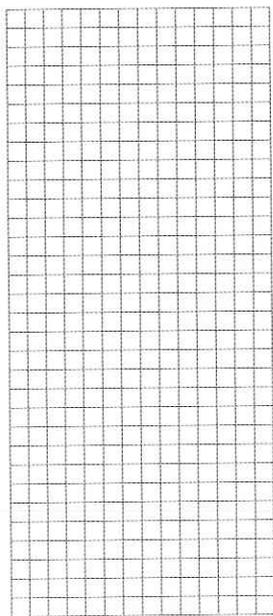


- **Programmare nuovi corsi per animatori** con attenzione a favorire tirocini di apprendimento e non solo lezioni e a inventare nuove figure educative. La figura dell'animatore di pastorale giovanile è ormai mitica. Sono i giovani che hanno tirato su in questi anni gruppi vivaci di adolescenti, di giovani, di giovani adulti con tanta passione, pazienza e creatività. Ne ho fatto tante volte i ritratti: dall'*eskimo* e *jeans* della preistoria, al *giacca* e *gel* della storia, al *piercing* e *tattoo* del post-moderno; ne ho descritto la vita: una vita da cani, ma sempre molto bella e appassionante; ne ho aiutato la progettazione nella vita di gruppo: un animatore o progetta o si incarta. Li abbiamo visti alla GMG, pieni di entusiasmo, sorpresi di ottenere dai loro giovani ancora esperienze così belle, dopo tutte le frustrazioni dell'anno e tutte le tergiversazioni da «partecipo non partecipo».

Per questi animatori ogni diocesi ha un suo fiore all'occhiello: un corso per animatori. Un corso vivace, s'intende, non fatto con lezioni pizzose, ma con grande coinvolgimento dei soggetti, con *Bibbia card* e *playstation* sull'ecclesiologia, con esercizi dei quadrati e del *dodecaedro*, con analisi dei sentimenti e degli atteggiamenti, con test e dialoghi, dando fondo a tutto il *Vopel* nei suoi otto volumi.

Ma c'è oggi qualcosa di nuovo per i nostri animatori? Penso proprio di sì. Intanto si è allargata l'esperienza di contatto con i giovani. I giovani che si incontrano non sono solo quelli dei gruppi e delle associazioni, ma sono anche quelli delle piazze e dei pub, della strada e del muretto, della festa e dell'incontro straordinario, dello spazio di aggregazione (leggi: oratorio o centro giovanile) e dello sport, del giorno e della notte. Se si è allargata l'esperienza di contatto, se l'oratorio intende aprirsi agli spazi informali, deve moltiplicarsi anche la figura dell'animatore.

Occorre andare in cerca di una nuova generazione di animatori che non sognano immediatamente di «finire» in un gruppo, di stabilirsi in oratorio, ma che devono star vivi su tutto il territorio, se vogliono intercettare i giovani e offrire loro ragioni di vita: si tratta allora di genitori, di professori, di professionisti (baristi, musicisti, cantautori, gestori di discoteca, giornalisti), di religiosi e religiose, di presbiteri che vogliono riprendere a dialogare coi giovani, di assessori alle politiche giovanili, di datori di lavoro, di responsabili di associazioni professionali, di allenatori sportivi, di proprietari di palestre, di personale scolastico non docente, di operatori nel settore *non profit*, conduttori di consultori... Solo che il corso per animatori è ancora fermo a preparare giovani per l'animazione di gruppo. Si impone urgente un cambiamento. Questi sono i nuovi destinatari di un corso per animatori anche di oratorio.

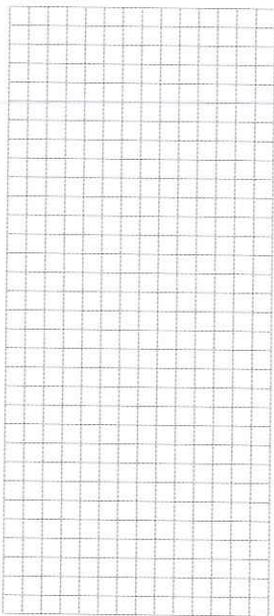


Non prefiguriamo tutto e solo in vista di una attività nel gruppo e per di più all'interno della parrocchia. Questa decisione allarga l'oratorio a essere un vero strumento flessibile per tutta la pastorale giovanile, lo obbliga a dialogare con tutti, a progettare assieme. Se l'oratorio non allarga al di fuori di sé il fronte della gente che si appassiona ai giovani e che può offrire loro ragioni di vita, lentamente muore di asfissia o di strumentalizzazione.

- **Coinvolgere le associazioni e i movimenti** in progetti specifici e proposte allargate al territorio o alla zona pastorale. Ogni associazione ha una sua vita e dei suoi momenti aggregativi, ma oggi per interpretare il nuovo e servirne le domande è necessario anche mettersi in filiera, assieme e tentare di dare risposte nuove. Sto pensando al tema dei giovani che ritornano alla vita di fede dopo i 20 anni.

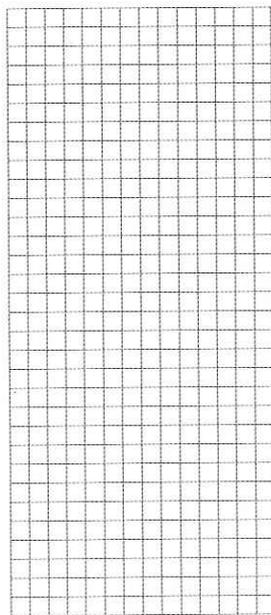
Sicuramente non possono essere inseriti nei gruppi di giovani che crescono da tempo nell'oratorio, hanno bisogno di altri metodi e di un forte annuncio. Possono essere gruppi di catecumeno, gruppi di primo annuncio, cattedra dei non credenti.... È un servizio gratuito che la filiera delle associazioni offre alla comunità cristiana e che può ridare vita anche agli oratori. Ci sono due tipi di associazioni che possono essere coinvolte: quelle «professionali», cioè quelle più rivolte ad alcune attività specifiche ludiche, musicali o altamente culturali, e quelle di evangelizzazione, più orientate all'annuncio o alla formazione cristiana in termini espliciti.

Le associazioni diventano soggetti educativi e quindi soggetti della progettualità. Non è ammissibile che ci siano società o associazioni o cooperative che vengono a svolgere attività all'oratorio nella forma dell'affitto di alcuni spazi o, peggio, di alcune persone. Se da una parte il gruppo



di coordinamento dell'oratorio deve aprirsi alla convergenza di diverse progettualità, dall'altra le associazioni devono approfondire la ricchezza che possono mettere a disposizione dell'oratorio e non solo l'uso di cui hanno bisogno.

DOMENICO SIGALINI,
VICE ASSISTENTE GENERALE
AZIONE CATTOLICA ITALIANA



L'oratorio e le associazioni

(MONS. GIULIO BERNARDINELLO)

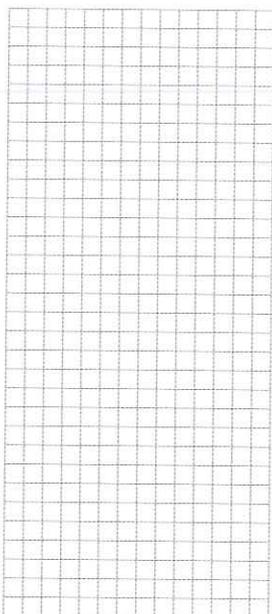
1. ORATORIO, ASSOCIAZIONI ED AGGREGAZIONE.

La funzione aggregativa è da sempre peculiare dell'Oratorio tanto da costituirne caratteristica prioritaria. Una funzione svolta con i caratteri dell'accoglienza, mutevole nei modi a seconda dei tempi e delle situazioni, ma sempre molto marcata. La tipologia dell'accoglienza e dell'aggregazione oratoriana va dall'apertura a tutto campo fino, in taluni casi, alla chiusura ai "nostri" e alla identificazione marcata, all'interno ed all'esterno, di "quelli dell'oratorio".

Il più delle volte l'aggregazione oratoriana è soggetta a fluidità, in dipendenza del progetto (o del non progetto) che caratterizza l'attività dell'Oratorio nelle sue attività e nei suoi rapporti con la comunità cristiana in particolare, e con il territorio in generale.

Anche l'Associazione aggrega, ma con caratteristiche "istituzionali" che la connotano in modo specifico: la struttura organica, definita da uno "statuto", richiede a quanti ne diventano membri la condivisione degli scopi e degli impegni statutari. Per quanto concerne l'attribuzione ed il riconoscimento dei ruoli, le dinamiche tipiche dell'Oratorio e delle Associazioni mettono in luce criteri diversi: nell'uno prevale il riconoscimento "di fatto" maturato all'interno di una esperienza condivisa, nelle altre diventano vincolanti i criteri formali prestabiliti dallo Statuto.

In ordine alla continuità ed alla stabilità dell'esperienza, mentre nell'Oratorio paiono prevalere le dinamiche proprie del gruppo, nelle Associazioni il perdurare dell'azione si fonda sulla presenza che l'istituzione è in grado di sostenere e di esprimere al di là del variare dei suoi membri.



2. ORATORIO, ASSOCIAZIONI ED ISTITUZIONE.

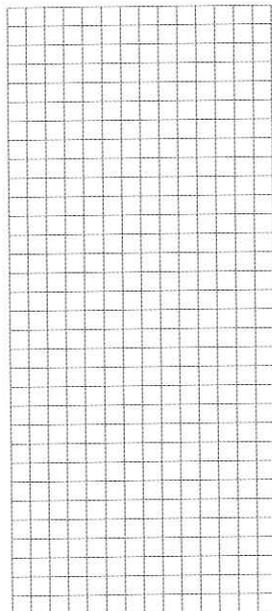
Tanto gli Oratori che le Associazioni esplicitano un carattere "istituzionale", sia pure espresso con modalità ed in articolazioni diverse. Quand'anche i primi apparissero informali e destrutturati, il loro essere strettamente legati, al di là delle forme, alla realtà ecclesiale, li pone in un'ottica istituzionale che è elemento caratterizzante la Chiesa e che, con diverse modalità ed in diversi gradi, si estende a tutto ciò che appartiene al mondo ecclesiale. Per le Associazioni il carattere istituzionale ha un radicamento più "autonomo", in quanto nasce e si mantiene sulla libera adesione dei membri e lo si avverte con maggior immediatezza in quanto si evidenzia fintantoché ci sono membri che con il loro operare ne fanno percepire la portata.

La mancanza di autonomia istituzionale pone l'Oratorio nella necessità di rivedere continuamente il proprio configurarsi in rapporto all'istituzione ecclesiale, di cui è emanazione, in rapporto ai tipi di presenze che in esso si muovono e che ne determinano identità "di fatto" ed efficacia educativa, oltre che in rapporto alle istituzioni esterne con la credibilità che ne acquisisce e con le sinergie che riesce ad attivare.

3. ORATORIO, PROGETTO EDUCATIVO E SOGGETTI.

Il progetto educativo dell'Oratorio sarà giocoforza correlato al progetto educativo della comunità ecclesiale di cui è espressione; il riferimento alla Parrocchia ed al suo modo di svolgere il servizio pastorale di annuncio, celebrazione e missione, sono fondamentali per la fisionomia dell'azione che l'Oratorio svolge. Compete alla comunità ecclesiale ed allo "staff" educativo dell'Oratorio verificare la congruità delle attività oratoriane con il progetto pastorale della parrocchia, ritrovando attraverso questa verifica gli elementi di originalità del progetto oratoriano.

Lo stesso Oratorio arriverà a definirsi anche in



ordine alle diverse presenze che in esso operano e che indubbiamente, anche se in modo non sempre esplicito, concorrono a dar corpo al suo progetto educativo. La pluralità di soggetti presenti in Oratorio obbliga l'équipe dei responsabili ad esercitarsi in una forte capacità di dialogo e di sintesi poiché, se l'Oratorio vuol essere fedele a se stesso, nessuna presenza in esso può essere considerata "di passaggio", di "ospitalità passiva", di "condominio" o altro. Ogni presenza, nelle forme, nei modi e nei gradi di coinvolgimento che le sono propri, concretamente viene a far parte del progetto educativo dell'oratorio e pertanto va coinvolta, integrata ed armonizzata in un progetto complessivo che non ammette l'esclusione di alcuno. L'operazione certamente riveste una sua complessità, ma, più che amplificarne la difficoltà, è bene cogliere l'elemento positivo rappresentato dal riverbero della situazione socio-culturale globale che tale dato riveste.

4. ASSOCIAZIONE, FORMAZIONE, COMUNICAZIONE.

Se appare con immediata evidenza la differenziazione tra associazione, gruppo e movimento a livello di modalità, ritmi e stili di aggregazione e di conduzione dell'esperienza, si può tuttavia ritrovare una comune premura formativa che ha bisogno di trovare adeguato sbocco e valorizzazione nei metodi che sono propri di ciascuna entità aggregativa.

Anche nell'Associazione che si situa nell'ambito oratoriano la motivazione del nascere e del permanere fa riferimento a bisogni e a sensibilità immediate che alcuni soggetti riescono ad elaborare e ad esprimere in forma strutturata; si coglie in tale aspetto la priorità attribuita alla formazione in forza della quale si conferisce valore alle esperienze. L'esperienza di base non disdegna l'attenzione all'organizzazione, alla diffusione delle proposte con relativa adesione, né è immune dal sollecitare adesione e dal controllare i processi; tuttavia il

sostanzarsi in rapporti tra persone concrete ed il misurarsi sull'incidenza delle attività realizzate ne fa il luogo privilegiato della formazione delle persone la cui realizzazione è strettamente connessa alla qualità dei rapporti posti in essere.

Il nesso tra formazione e comunicazione è strettissimo: se la formazione si realizza attraverso lo scambio di interazioni (verbalì e non verbalì), la comunicazione diventa lo strumento privilegiato della formazione. Va notato ancora che l'influsso formativo, prima e più che al contenuto, è legato alla qualità del processo di comunicazione.

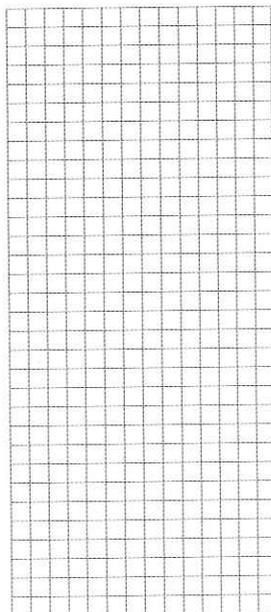
Perché l'associazione assolvà il suo compito diventa fondamentale assicurare una robusta trama delle comunicazioni tra i suoi membri e far sì che tale trama sia in funzione della maturazione delle persone.

5. ASSOCIAZIONE E RUOLI EDUCATIVI

Le due funzioni più rilevanti all'interno dell'aggregazione associativa sono il farla progredire verso gli obiettivi che le sono propri (funzione tecnica) ed il rafforzare la coesione tra i membri (funzione affettiva): ambedue importanti per la stessa sopravvivenza, esse si assolvono attraverso l'attivazione di flussi di informazioni il cui controllo conferisce potere reale anche se non riconosciuto ufficialmente.

L'esercizio di ruoli educativi si attua dentro una struttura formale, ma anche di una informale: la relazione educativa è relazione comunicativa; quanto più il flusso ed anche la manipolazione delle informazioni diventano funzionali a costruire nei partecipanti efficienza e gratificazione, tanto più si costruisce e si consolida l'autorità dell'educatore. Se nella dinamica associativa risulta più immediatamente leggibile la figura dell'educatore formale, non meno interessante è la presenza degli educatori informali, quando questi non si sovrappongono o creano circuiti paralleli o divergenti alle funzioni proprie dell'educazione formale.

La valenza formativa dell'esperienza associativa



esige che si concorra a restituire continuamente ad ogni persona una corretta immagine di sé, che si sia accorti riguardo alle condizioni che assicurino la coesione tra le persone, che si attivino processi di analisi di fenomeni collettivi e dinamiche di gruppo, che si arrivi ad una condivisione delle informazioni tale da assicurare un elevato livello di partecipazione reale ed un esercizio maturo delle decisioni.

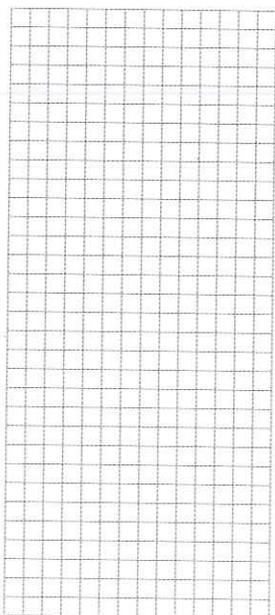
Tali processi possono consentire all'esperienza associativa di qualificarsi nello svolgimento di una funzione di garanzia di crescita e di apertura al servizio di testimonianza con sbocchi maturi ed aperti.

6. ASSOCIAZIONI ED ORATORIO

Si sottolinea spesso che l'Oratorio si configura come "crocevia" dove "capitano" incontri nei quali si realizzano l'accoglienza ed il dono, nella reciprocità; lo si vorrebbe sempre "casa" abitabile nella quale sperimentare relazioni vive che favoriscano il superamento della solitudine; lo si auspica luogo di "protagonismo" dove ognuno possa esprimersi in cose che piacciono fondendo spazi e ruoli informali e formali; lo si reputa in grado di favorire la ricerca culturale con possibilità di sperimentazione di linguaggi nuovi; lo si vorrebbe ambiente dove la quotidianità si interseca con le grandi scelte facendo diventare concreto l'essere con gli altri e lo spendersi per gli altri.

Queste ed altre funzioni possono essere svolte dall'Oratorio solo in forza di una molteplicità di presenze che si articolino attorno ad un unico nucleo progettuale e che concorrano, ciascuna con la propria peculiarità, ad estendere ed a rinvigorire la gamma delle opportunità di cui l'Oratorio può farsi portatore ed interprete, quale opera di testimonianza della passione missionaria della comunità ecclesiale che vive nel territorio.

In questo contesto potremmo cercare di individuare alcuni apporti che le Associazioni possono dare all'azione dell'Oratorio riaffermando nel contempo

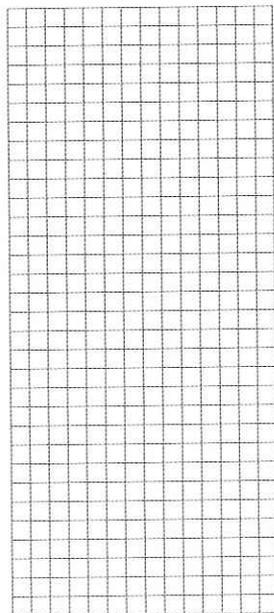


l'inopportunità, anzi la negatività, che Associazioni di varia natura, anche ecclesiali o di elevata spiritualità, trovino ospitalità all'interno dell'Oratorio fruendone esclusivamente o prevalentemente, sia per spazi che per servizi, senza integrarsi nel progetto educativo dell'Oratorio.

Fa parte della capacità progettuale e mediativa dei Responsabili dell'oratorio e dei Dirigenti delle Associazioni saper individuare e valorizzare gli elementi che possano rappresentare uno stimolo ed un contributo reciproco: richiamare l'Oratorio ad una apertura al territorio, all'ambiente, allo sport, alla cultura nelle sue varie espressioni, rapportarlo a metodi educativi o a spiritualità specifiche contribuisce a dare all'esperienza educativa dell'Oratorio ampiezza di orizzonti, a recepire pluralità di metodi, a far sì che lo stesso Oratorio non diventi solo un luogo di incontro, ma un modo di realizzare gli incontri. Allo stesso tempo l'incontrarsi di esperienze associative diverse, accolte e valorizzate nella globalità offerta dall'esperienza oratoriana, consentirà a ciascuna di sviluppare la propria specificità con la prospettiva di offrire un apporto originale ad altre presenze, rifuggendo pertanto da specializzazioni artificiali di scarsa o nulla utilità sociale.

La pluralità delle presenze non può essere raccolta ed esibita come un "campionario" di umanità varia né può essere incasellata con il gusto del "collezionista" o essere tenuta a disposizione quale "mercatinò" di opportunità perché chi bazzica all'Oratorio possa fruirne come "selfservice" nel momento in cui si accinge ad assumere posizioni particolari o impegni specifici.

La molteplicità delle esperienze associative consente di sperimentare concretamente la ricchezza e la complessità della realtà ecclesiale e sociale rendendo evidente la necessità di esercitarsi in quel dialogo che non è solo metodo o strumento di comunicazione, ma, divenuto ascolto, comprensione, condivisione e collaborazione, diventa anche contenuto sostanziale di partecipazione alla vita



civile e di comunione nella vita ecclesiale. Tra i tanti possibili, appare opportuno evidenziare alcuni elementi di contributo che le Associazioni possono offrire agli Oratori:

6.1 TRA INFORMALITA' E FORMALITA': L'ISTITUZIONE

Può apparire assurdo, ma accade a volte che l'Oratorio, generato da una Chiesa che è anche istituzione, con dei contenuti, un metodo, dei ritmi, snodi la propria esistenza affidandosi ad una informalità di azioni e di ruoli; salvo poi ricorrere a forme e ruoli scarsamente comprensibili la cui accettazione può anche apparire "pacifica" perché coperta da una certa ritualità che la rende "digeribile" anche se non "gustabile".

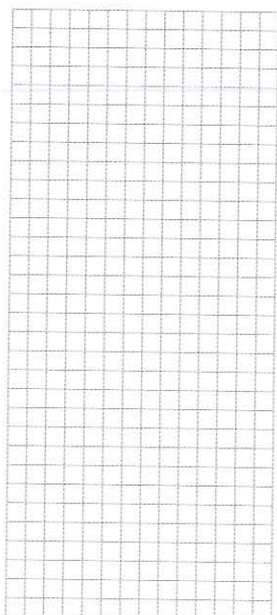
Gli spazi e lo stile dell'Oratorio possono offrire buone opportunità di incontro e di armonizzazione tra "formale" (famiglia, chiesa, scuola etc.) ed "informale" (compagnia, musica, sport, internet etc.).

L'associazione può costituire il primo livello di istituzionalizzazione, può far percepire il "volto umano" dell'istituzione nella misura in cui si aprono spazi di presenza, sono visibili e credibili fini, metodi e ruoli, si avverte che il senso dell'istituzione non è fine a se stessa, ma finalizzato alla ricezione delle istanze proprie delle persone e dei gruppi umani che trovano nell'istituzione un loro assetto e proprie modalità di realizzazione.

Nel momento in cui la "prassi istituzionale" diventa sinonimo di prontezza ed efficacia di intervento senza "intoppi procedurali" infarciti di "burocratese", diventa apprezzabile anche l'esercizio di ruoli che a prima vista sembrerebbero troppo "codificati" per essere dentro la realtà vissuta.

6.2 TRA SPONTANEITA' ED IDENTIFICAZIONE: LA STRUTTURA

Nel conferire valore a tutto ciò che è spontaneo, si tende a sottolineare gli aspetti di libertà, di sincerità, di creatività propri delle esperienze, salvo poi a rifugiarsi in modelli precostituiti perché rassicu-



ranti, sperimentati, di sicuro effetto.

L'autenticità di espressione abbisogna di acquisire un proprio assetto strutturale che le associazioni hanno acquisito come elemento portante del proprio operare. La struttura non incombe, non sovrasta, non appiattisce, non scolora, non costringe; se così fosse tradirebbe il suo compito che è quello di sostenere, di dare consistenza, di vagliare e produrre con rigore di metodo per far risaltare l'originalità di ogni esperienza mettendola a confronto con altre senza "bruciarla" in esibizioni assurde ed emulazioni improprie.

6.3 TRA ESTEMPORANEITA' ED OCCASIONALITA': LA CONTINUITA' E L'ORGANIZZAZIONE

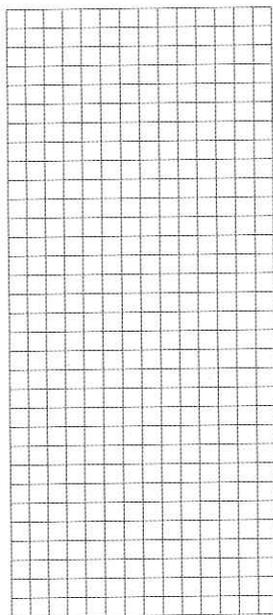
L'avvertire emozioni, sensazioni, suggestioni ed il lasciarle prevalere comporta a volte il disperdere notevoli energie in azioni che esauriscono la loro portata in uno spazio esiguo di tempo o che sono troppo strettamente legate ad occasioni particolari e pertanto non fruibili al di fuori di ambiti ben identificati.

La preoccupazione associativa di dare continuità alla propria azione esige un'opera di raccordo dei vari interventi ricollocando ogni iniziativa in un percorso articolato che favorisca la fluidità dei percorsi educativi e delle relazioni interpersonali.

Una buona organizzazione, più che comprimere la fantasia, fa orientare capacità ad esprimersi con prospettive di ampio respiro e riesce a gestire risorse in modo fruttifero.

6.4 TRA FRUIZIONE DI SERVIZI ED ESERCIZIO DI RUOLI: LA PARTECIPAZIONE

Non è raro che nell'Oratorio si corra il rischio di adagiarsi ad oltranza nel fruire delle opportunità offerte dai vari servizi che vi vengono offerti, trastullandosi in una "beata fanciullezza" o in una "adolescenza prolungata" senza limiti, oppure ci si senta irresistibilmente attratti dal "dover fare qualcosa" magari improvvisandosi "animatori" di non so che o lanciandosi in "missioni" tanto assurde



quanto inutili perché intraprese senza verificarne necessità, fattibilità ed idoneità personale.

La partecipazione che ogni associazione chiede ai suoi membri educa ed esige esercizio di consapevolezza e responsabilità nella formulazione dei progetti sapendo attivare servizi che siano di concreta risposta a reali bisogni ed assumendo ruoli che siano effettivamente richiesti e che si sia in grado di svolgere concretamente.

L'associazione richiede un grado di partecipazione molto elevato, se vuole essere tale: non basta una non meglio definita "adesione" o "affiliazione" o "iscrizione" o qualcosa di simile; partecipazione è diventare parte di un progetto la cui realizzazione necessita dell'apporto di tutti per risultare a beneficio di tutti e...di altri ancora.

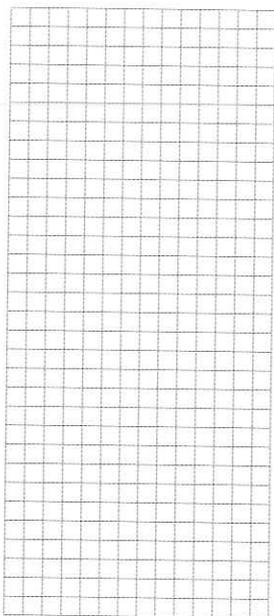
6.5 TRA CONDIVISIONE E COMUNIONE: LA DEMOCRAZIA

Il termine "democrazia" non mancherà di destare qualche stupore, situato in ambito oratoriano; eppure diventa prospettiva e sbocco di ogni progetto che voglia educare alla condivisione, essere alimentato alla comunione ed aprirsi al territorio come presenza di servizio.

Se la condivisione educa alla comunione sul piano delle relazioni interpersonali, la democrazia lo fa sul piano delle relazioni istituzionali e se la condivisione diventa uno dei frutti della comunione nell'azione sociale, la democrazia lo diventa sul piano del governo della cosa pubblica, ai vari livelli, nella costruzione del bene comune.

Non può stupire allora che le Associazioni, anche di marcata connotazione ecclesiale, abbiano assunto il metodo democratico: esse diventano palestra di passione civile per esercitarsi nel costruire la civiltà dell'amore nella città dell'uomo.

Che negli oratori si avverta questo, lo si accolga e vi ci si apra, significa valorizzare quella "popolarità" che ha sempre caratterizzato l'azione degli oratori stessi e che può tuttora costituire buon contesto per il crescere di una cultura democratica.



6.6 TRA DEDIZIONE E TESTIMONIANZA: L'AZIONE POLITICA

L'educazione al dono di sé è fondamentale negli obiettivi pedagogici che ogni Oratorio si dà, traducendo ed "incarnando" l'impegno alla testimonianza che Cristo chiede ad ogni suo discepolo.

Nei soggetti collettivi, quali le associazioni, dono, servizio e testimonianza acquistano valenza politica nella misura in cui sono espressione di gruppi umani che si muovono nel "civile" ed incidono nelle dinamiche sociali.

Se l'azione politica espressa dalle Associazioni, soprattutto in alcuni ambiti del nostro vivere, è fortemente riconosciuta nonostante il permanere di inadeguatezze legislative o di altra natura, non è assurdo rilevare che anche l'Oratorio e la sua azione, in quanto operanti in contesto sociale, rivestono valenza politica.

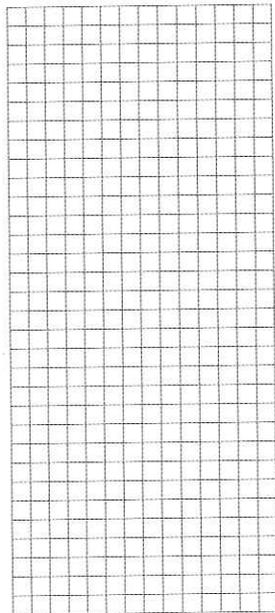
Una buona sinergia tra Associazioni ed Oratori concorrerebbe certamente a far evolvere in intensità e qualità le varie "politiche sociali" o "giovanili" che potrebbero avvalersi, nella formulazione e nella realizzazione, dell'apporto di chi per i giovani e per la società si è sempre speso, anche senza leggi o fondi particolari.

7. LE ASSOCIAZIONI DI ORATORI

La situazione italiana vede la presenza di diverse tipologie di Oratori che, pur ritrovandosi in diversi aspetti motivazionali e metodologici, si rifanno ad ispirazioni diverse ed attuano impostazioni di conduzione differenti.

Se quanto finora esposto tende ad avvalorare la positività della presenza delle Associazioni negli Oratori, cosa del resto ampiamente recepita non solo a livello operativo, ma anche in molti documenti pastorali delle Chiese particolari che sono in Italia, non resta che affermare anche la positività della presenza di Associazioni di Oratori.

Opportunamente condotte tali associazioni possono realizzare l'esperienza dell'Oratorio con i connotati specifici dell'Associazione, attivando con



immediatezza le sinergie di cui si è fatto cenno. Resta da riaffermare, anche se può apparire superfluo, che il progetto dell'oratorio, in quanto pastorale, è proprio della comunità ecclesiale e non può essere "delegato" o "appaltato" ad una associazione, qualunque essa sia; sarà proprio dell'associazione cooperare con tutte le proprie caratteristiche e le proprie risorse al raggiungimento degli obiettivi che la comunità ecclesiale si prefigge di realizzare grazie all'azione concorde di quanti partecipano al progetto.

Appare infine fuor di luogo che in un Oratorio operi una sola Associazione o Associazioni ed Aggregazioni o Servizi riconducibili ad un'unica matrice: questo verrebbe ad impoverire l'esperienza del dialogo, del confronto e della collaborazione, indispensabili ad una buona educazione di comunione ecclesiale e di partecipazione civile.

Mons. GIULIO BERNARDINELLO

PRESIDENTE NAZIONALE

NOI ASSOCIAZIONE

